

LIBRI

Romanzo a sorpresa di un campione dell'impegno civile

di Ferruccio Andolfi

Ernesto Sabato è forse più noto in Italia per aver presieduto la commissione d'inchiesta sui *desaparecidos* che per i suoi meriti letterari. Pochi da noi sanno che nel 1947 esordì con un romanzo d'intonazione «esistenzialistica», *El túnel*, che ebbe un notevole successo. Camus ne raccomandò a Gallimard la traduzione. Nei paesi di lingua spagnola è con-

siderato tuttora un classico. Gli Editori Riuniti colmano questo vuoto presentandone una versione italiana, per la verità non smagliante. Al centro, il destino del pittore Juan Pablo Castel, protagonista e in fondo unico personaggio del romanzo, fino al momento cruciale in cui dice a Maria, piangendo: «Debbo ucciderti» e le pianta un coltello nel petto. Tutte le altre figure - Maria Iribarne, la giovane donna con-

cui egli cerca invano una comunicazione totale nell'amore; Allende, il marito cieco disposto a sopportare molto pur di averla vicina; e Hunter, l'amante misterioso e mondano - vivono riflesse nelle immaginazioni ed elucubrazioni di Castel, che le deforma attraverso sospetti e gelosie.

La miscela è delle più interessanti.

Castel s'innamora di Maria nel vederla ad una mostra intenta ad osservare il particolare di un suo quadro a cui egli attribuisce un'importanza essenziale. In lontananza, attraverso una finestra, si scorge una donna, su una spiaggia solitaria, che guarda il mare come se aspettasse qualcosa. Il pittore si convince che la giovane sconosciuta ha compreso attraverso quella scena la sua irreparabile solitudine, ed

è anzi la sola persona capace di comprenderlo. Ma l'incanto di questa totale empatia che per un istante isola i due dal mondo intero viene presto rotto. La pretesa di perpetuare l'attimo distogliendo la donna dal vasto, e forse ambiguo, mondo a cui appartiene, e di appropriarsene, trasforma la relazione in un tormento.

Lui ricerca la verità analizzando indefinitamente fatti e parole mediante ipotesi minuziose, che hanno un'apparenza di logicità ma lo mettono decisamente fuori strada. Come quando decide ad esempio di chiarire il problema del marito cieco: «Lo aveva amato in qualche occasione? lo amava ancora. Queste due domande erano connesse con altre: se non amava Allende, chi amava? Me? Hunter? Qualcuno dei misteriosi personaggi del tele-

fono? Oppure era possibile che amasse esseri diversi in modo differente come succede a taluni? Ma era anche possibile che non amasse nessuno e che successivamente dicesse a noi poveri diavoli che eravamo l'unico e che gli altri erano semplici ombre».

Il monologo interiore si trasforma in uno strumento inquisitorio. La donna deve di continuo subire interrogatori e dare giustificazioni. Si sottrae come può: col silenzio, con la reticenza, mancando agli appuntamenti. L'immagine che ci resta negli occhi è quella di una donna sempre più stanca, triste, abbattuta, rassegnata.

Solo in rare occasioni Castel ritrova accesso a sensazioni più immediate che gli permetterebbero di dare risposta, senza troppe complezioni, ai

suoi dubbi; ma finisce per prevalere ogni volta la spinta a ritrarsi in se stesso per *raccolgere dati* sul problema. E' in uno dei pochi momenti di sincerità che la trama ideologica del romanzo diviene scoperta, e forse anche troppo esplicita. Nella lunga attesa che lo porterà a *scoprire* il tradimento di Maria, Castel intuisce che si è lasciato guidare dal falso presupposto che fosse possibile congiungere i due corridoi in cui erano scorse parallele le esistenze sua e di Maria. In realtà, deve ora riconoscere, non vi è che il tunnel oscuro e solitario in cui era scorsa la sua vita, mentre la ragazza «apparteneva al mondo, all'ampio mondo senza limiti di coloro che vivono senza gallerie».

Castel non è in grado di viaggiare a suo vantaggio questa

pagina 11

conoscenza. Essa attesta tuttavia che la disperazione ammette vie d'uscita. Sarebbe sbagliato interpretare *El túnel* come una semplice riflessione sui dati immutabili dell'esistenza. Non mancano certo incisive sentenze sulla malvagità e meschinità umana, che tanto piacquero a Camus. «Che il mondo sia orribile è una verità che non occorre dimostrare. Ho letto tempo fa che in un campo di concentramento un ex pianista si lamentò perché aveva fame, e allora lo obbligarono a mangiare un topo, però vivo». Tuttavia il romanzo non condanna il genere umano alla sorte di Castel (né a quella di Maria o del povero Allende, che si uccide).

Ernesto Sabato, *Il tunnel*, Editori Riuniti, 1986, lire 18.000.